

La Divina Commedia, infinita scoperta

Nuova edizione. Enrico Malato ha realizzato un lavoro filologico senza precedenti che restituisce il significato originario ad alcuni versi. Perduti i manoscritti di Dante, nei secoli il suo testo ha subito molte contaminazioni

FRANCO MINONZIO

Si ritiene, erroneamente, che il testo dei grandi classici della letteratura sia nella più parte dei casi costituito in forma filologicamente definitiva: vera sintesi di un'epoca, la levigata superficie di un classico può prestarsi ormai solo ad operazioni ermeneutiche, che volano alte sopra le parole.

Qualche dubbio, in verità, potrebbe insinuarsi sul punto, se persino opere pubblicate sotto il controllo dell'autore, in edizione divenuta dunque definitiva, quali il terzo "Furioso" (1532) di Ariosto, o i manzoniani "Promessi Sposi" nell'edizione 1840, all'esame di un filologo quale Conor Fahy hanno rivelato tramite lo studio delle varianti attestate tipograficamente (condotto cioè su esemplari tra loro discrepanti dell'edizione o sulle "bozze") che il travaglio compositivo e correttivo si è spinto in entrambi i casi fino alle soglie dell'ordine di stampa, all'angoscioso, per loro, ne varietur.

Un lavoro certosino

Così occorre essere grati a Enrico Malato, che ha identificato («vagliami 'l lungo studio e 'l grande amore») la sua vita scientifica con la cura del pensiero e delle opere dell'Alighieri, per avere promosso, ed essersi accinto ad una operazione editoriale che offre alla vastissima platea dei lettori di Dante un testo della "Divina Commedia" profondamente rinnovato perché interamente riveduto, nel dettato e nell'interpunzione.

Come è noto, tutti i manoscritti autografi di Dante sono andati perduti sì che, dopo la morte del poeta, l'altissima do-

manda di copie del poema lo ha fatto riprodurre in centinaia, probabilmente migliaia, di esemplari, inevitabilmente esposte ad un flusso di alterazioni, sovente - come in ogni procedura di copia - inconsce, in qualche caso consce, spesso - ed è l'occorrenza più pericolosa - semiconscie.

La Comedia, come Dante (Inf., XXI, 2) la chiama, presentava un testo difficile, non di rado oscuro, segnato da parole sconosciute, o non immediatamente comprensibili. La presunzione di errore era una sorta di riflesso condizionato, che può essersi attivato di fronte a centinaia di passi del poema. Non occorre troppa fatica per ipotizzare ciò che, nella più parte dei casi, sarà successo.

Molti copisti, quelli che non si rassegnavano a non intendere, avranno corretto sulla base della loro intelligenza, molti avranno cercato lezioni alternative in altri manoscritti: «dove potevano trovare e spesso trovavano il prodotto di interventi supposti emendatori di altri copisti, i quali, prima di loro, a loro volta non comprendendo, si erano industriati di riconoscere e correggere l'ipotetico errore, con l'effetto di introdurre invece un errore vero, nel senso tecnico di "lezione non autentica, non corrispondente alla volontà dell'autore". Questa procedura, ripetuta in centinaia o migliaia di passi, per centinaia (o migliaia) di copie, ha prodotto guasti sui quali da circa duecento anni si affanna la critica e la filologia dantesca, con risultati sempre incerti o più o meno aleatori» (Avvertenza del Curatore, pp. xxxviii-xxxvii). Di fronte a questo quadro, rinnovando una tradizione

critica inaugurata da Michele Barbi e Giuseppe Vandelli, in occasione del VII Centenario della nascita (1965) di Dante, Giorgio Petrocchi ha offerto nella sua edizione ("La Commedia secondo l'antica vulgata", 1966-67) un testo base per una futura edizione critica.

Petrocchi ha selezionato i manoscritti più antichi che tramandano il poema di Dante, anteriori al 1355, data intorno alla quale Boccaccio, iniziando a studiare e copiare il poema, avrebbe contribuito largamente alla diffusione di una nuova, e più problematica, vulgata. Operazione utile (tutti noi, nella scuola, abbiamo letto il poema di Dante secondo il testo costituito da Petrocchi), ma non priva di rischi: per la difficoltà a datare i manoscritti pre 1355, ma soprattutto per il carattere "contaminato" (un codice trae varianti da un codice diverso da quello da cui sta copiando) della più antica tradizione manoscritta dell'opera dantesca.

Con grande modestia Malato dichiara la sua edizione una "revisione" del testo di Petrocchi: tuttavia il numero di passi nei quali è intervenuto, e la qualità degli interventi, autorizzano a ritenerla qualcosa di più. Si intende bene dal volume "Per una nuova edizione commentata della Divina Commedia" (Roma, Salerno Editrice, 2018), uscito in contemporanea all'edizione, nel quale si presenta, in forma separata, l'apparato delle varianti accolte nel testo, con ampia giustificazione critica delle scelte condotte nei passi più discussi della Divina Commedia: è la documentazione scientifica del nuovo testo del quale fruisce il lettore, senza es-

sero rallentato dall'erudizione, e tuttavia il volume rende esplicito il ruolo che l'interpretazione deve assumere, in una tradizione contaminata come quella dantesca, nella selezione delle varianti da accogliere.

Un esempio: nei versi (Purg. II, 13-14): «Ed ecco, qual, sorpreso dal mattino/per li grossi vapor Marte rosseggia» (Petrocchi), Malato restituisce, sulla base di codici antichi, «sol presso del mattino»: così, al posto di un improbabile, un poco bizzarro, "Marte sorpreso dal mattino", leggiamo un più evidente "solo Marte in prossimità dell'alba". Per tornare all'edizione, è un cofanetto, della Collana "I diamanti" di Salerno Editrice, da pochi giorni in libreria, a presentare il testo delle tre cantiche corredato da un commento essenziale ma rigoroso, funzionale ad una lettura fluida.

Il Dizionario della Commedia

Ma la preziosità dell'operazione editoriale non si limita a questo: il secondo tomo consta di un "Dizionario della Divina Commedia", un indice ragionato del poema che rende conto dell'universo tematico, concettuale, linguistico, filosofico, scientifico, riflesso nella cultura dantesca. Anche il Dizionario è uno strumento agile, che anticipa e prefigura quello atteso per il 2021, nell'ambito della Nuova Edizione Commentata delle opere di Dante. Per la Comedia così restituita ad una freschezza di fruizione, che ad ogni lettura rinnova il testo, s'attagliano felicemente i versi indirizzati da Dante (Rime, XCI, 71-2) ad una donna l'amore per la quale è fonte in lui di sofferenza: «Io non la vidi tante volte ancora/ ch'io non trovasse in lei nova bellezza».



Domenico di Michelino, "La Divina Commedia illumina Firenze", Santa Maria del Fiore, Firenze, XV secolo

A Lecco

Oggi l'incontro aspettando il 7° centenario dantesco

incontro pubblico di altissimo valore culturale: alle ore 17.30, presso Palazzo Falck (Piazza Garibaldi 4, Lecco), il prof. Enrico Malato (Università di Napoli "Federico II") e il prof. Donato Pirovano (Università di Torino, nella foto) presenteranno la nuova edizione commentata, con testo interamente riveduto, de La Divina Commedia di Dante Alighieri, a cura di Enrico Malato (Roma, Salerno Editrice, 2018), in 2 tomi (I: il testo delle tre cantiche e un rigoroso ma agile commento, pp. LII-1036; II: Dizionario della Divina Commedia, pp. XXIV-1104; prezzo del cofanetto, euro 48.00). Non vi poteva essere modo più degno per avvicinarsi al Settimo Centenario (2021) dalla morte del poeta fiorentino. Per informazioni: Libreria Parole nel tempo: tel.: 0341/1763760; email: parole-nel-tempo@libero.it



La Libreria Parole nel tempo di Lecco (via Partigiani 19), cui si deve una attenzione intensa e continua alla ricerca letteraria e, nell'ambito della letteratura italiana, all'opera dantesca, ha organizzato per la giornata di oggi, mercoledì 7 novembre, un

